

Associazione Culturale San Pietro della Ienca

Giornata di Studi

“L’AQUILA PER GIOVANNI PAOLO II VERSO LA BEATIFICAZIONE”



La testimonianza del Corpo forestale dello Stato
Dott. Davide De Laurentis – Dir. Sup. del CFS

L’AQUILA, 9 aprile 2010

Associazione Culturale San Pietro della Ienca
Giornata di Studi
“L’Aquila per Giovanni Paolo II verso la beatificazione”

Dott. Davide De Laurentis: *“La testimonianza del Corpo forestale dello Stato”*

Un ringraziamento sentito all’Associazione Culturale San Pietro della Ienca per aver organizzato questa giornata di studi, caratterizzata dal profondo legame tra Papa Giovanni Paolo II e la comunità aquilana, una comunità che, seppur ferita, partecipa con commozione al ricordo del grande Pontefice. La testimonianza del CFS non può che partire dall’amore di Karol Wojtyła per la montagna e per le camminate nei boschi, dal suo bisogno di *“ascoltare in silenzio la voce della natura al fine di trasformare in preghiera l’ammirazione*. In questi momenti, spesso era in compagnia dei forestali *“garanti dell’impegno di tutela dell’ambiente naturale, che l’uomo di oggi va riscoprendo in tutta la sua importanza per la propria sopravvivenza sulla terra”*.

La mia testimonianza si articola innanzitutto nel ricordo di tre date.

La prima è quella del 26 agosto 1979, quando il giovane Papa inaugurò la stagione delle vacanze estive nelle Dolomiti bellunesi: in pochi immaginavano allora che la veste bianca di Papa Wojtyła da quel momento in poi sarebbe diventata una piacevole e inconfondibile costante prima di quel paesaggio, poi di quello delle Alpi valdostane, del Terminillo e del Gran Sasso. Per i forestali che, in particolare nel bellunese, hanno avuto il privilegio di dividerne fatiche e panorami, passi e soste, salite e discese, caldo e freddo, fame e sete, questo incommensurabile patrimonio rimarrà per sempre scolpito nel cuore.

Ai forestali è cara soprattutto una seconda data, dedicata dal Santo Padre interamente a noi: quella del 12 luglio 1987, in Val Visdende, quando Giovanni Paolo II, in occasione della festa di San Giovanni Gualberto, Santo Patrono dei forestali, pronunciò un’omelia che appassionò oltre settemila persone estasiato ed in religioso silenzio.

“Beato l’uomo che si compiace della legge del Signore, delle opere del Signore, dei segni imponenti della sua presenza nelle meraviglie del creato. Davanti a questo panorama di prati, di boschi, di torrenti, di cime svettanti verso il cielo, noi tutti ritroviamo il desiderio di ringraziare Dio per le meraviglie delle sue opere, e vogliamo ascoltare in silenzio la voce della natura al fine di trasformare in preghiera la nostra ammirazione. Questo fu l’inizio di quell’omelia e, dopo aver ripercorso la vita di San Giovanni Gualberto che *“nella silenziosa foresta dell’Appennino Toscano, fedele al motto della preghiera e del lavoro, si applicò, insieme ai suoi monaci, all’orazione e alla coltura dei boschi intuendo le leggi che presiedono alla conservazione e allo sviluppo delle foreste...”*, il Santo Padre affrontò con straordinaria lungimiranza il *“problema ecologico sotteso all’impegno dei forestali”* rivelando una grande modernità di pensiero nel riconoscere l’importanza del bosco nell’equilibrio generale del Pianeta, quando afferma che *“la conservazione e lo sviluppo del patrimonio boschivo in qualsiasi zona è fondamentale per il mantenimento e la ricomposizione degli equilibri naturali indispensabili alla vita”* o quando dice che *“le piante, nel loro insieme, svolgono un ruolo indispensabile sugli equilibri naturali, necessari alla vita in tutti i suoi gradi, la loro tutela e il loro rispetto divengono sempre più un fatto umano di singolare necessità.”*

Si tratta davvero di una concezione non solo moderna, avendo intuito come il bosco rappresentasse il fulcro centrale del funzionamento degli ecosistemi naturali, ma anche in grande sintonia con la nuova filosofia, basata sulla multifunzionalità del bosco, che il Corpo forestale dello Stato aveva proposto con il primo Piano forestale nazionale (1986), dovendosi confrontare e, a volte, scontrare, con lo stesso dottrina accademica del tempo, ancorata alle concezioni selvicolturali classiche.

A conclusione di quella splendida mattinata, per rendere ancora più forte e visibile, anche simbolicamente, il suo apprezzamento per chi si occupa della tutela dei boschi e dell'ambiente, il Pontefice, durante il pranzo, volle al tavolo d'onore, seduti ai suoi fianchi, un semplice graduato del Corpo e un operaio forestale.

La terza data che voglio ricordare è quella del 18 maggio 2005, il giorno in cui il Santo Padre (deceduto il 2 aprile) avrebbe compiuto 85 anni: quel giorno fu intitolata a Papa Wojtyła una cima del Gran Sasso conosciuta dagli alpinisti locali con il toponimo di vetta del "Gendarme", non riportata nella cartografia ufficiale. Questa iniziativa, dovuta innanzitutto all'amore e alla devozione della comunità aquilana verso il Santo Padre, ha visto nel Ministro pro-tempore Alemanno, alle cui dirette dipendenze operava il CFS, un protagonista importante in qualità di Presidente del Comitato d'Onore "Cima Wojtyła" e lo stesso Capo del CFS, Cesare Patrone, si è impegnato con entusiasmo e determinazione, sia personalmente che attraverso la struttura del Corpo stesso, per la sua realizzazione. La stessa collocazione della croce di ferro che individua la "Cima Wojtyła" fu operata da un elicottero del CFS. Si trattò di una giornata indimenticabile, che suggerì il profondo, indelebile legame tra il Santo Padre e la terra d'Abruzzo e, se mi è consentito, anche tra il Santo Padre e il CFS.

La testimonianza del CFS che, come recita la Preghiera del forestale, opera "*per la conservazione, la cura e la difesa delle cose più belle del creato*", non può non evidenziare la grande portata ambientalista del pensiero di Papa Giovanni Paolo II e di come Egli abbia scritto un capitolo cruciale sulle responsabilità morali dell'uomo nei confronti del "*giardino terrestre*", sempre più minacciato dall'inquinamento e dal depauperamento delle risorse.

In tale contesto ha sempre fatto prevalere la convinzione che la soluzione di molti problemi ambientali planetari richiedano strategie e motivazioni "*basate su una coerente visione morale del mondo*", non essendo sufficienti i soli strumenti legislativi (messaggio giornata mondiale della pace - 1990). Papa Wojtyła però ci mette in guardia anche dal rischio di ridurre la questione ambientale ad una contrapposizione di opposti estremismi, tra un naturismo immanente dove il centro non è più l'uomo e la sua dignità, ma la natura stessa e un mondo dove regna l'individualismo egoista ed irresponsabile. "*L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere* (enciclica *Centesimus annus* - 1991) *consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita*". Un atteggiamento dissennato, che ha alla sua radice un errore antropologico, ovvero "*l'uomo che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio*."

L'equilibrio tra la visione antropocentrica e quella biocentrica è sempre stata alla base anche dell'attività del CFS che, nel corso dei suoi oramai 188 anni di storia ha cercato, di volta in volta, di assecondare i bisogni prevalenti della collettività mediandoli con le esigenze di conservazione delle risorse naturali.

È stupefacente constatare l'attualità delle tematiche affrontate con l'enciclica *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) in particolare per quanto riguarda l'appello ad una responsabilità nei confronti di tutti gli esseri che costituiscono la "natura visibile". I concetti affermati con forza in questa enciclica sono:

- La condanna dell'uso degli esseri viventi e non viventi solo per soddisfare esigenze di carattere economico e la necessità di tener conto della natura di ciascun essere e della mutua connessione di questi con il mondo circostante;
- La limitatezza delle risorse naturali non rinnovabili, per cui usarle come se fossero inesauribili metterebbe in dubbio la loro disponibilità presente, ma soprattutto futura;

- Il detrimento della qualità della vita nelle zone industrializzate ad opera di un certo tipo di sviluppo, il cui risultato diretto o indiretto è la contaminazione dell'ambiente, nociva per la salute della popolazione.

Anche queste riflessioni precorrono i tempi in modo evidente: concetti come il valore intrinseco degli esseri viventi ed in particolare del valore in se della biodiversità, vengono affrontati e codificati solo con la Conferenza ONU di Rio de Janeiro del 1992, così come quello che esprime ciò che viene definito sviluppo sostenibile veniva enunciato in modo compiuto proprio in quell'anno, il 1987, attraverso il rapporto Brundtland (Presidente della Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo, istituita dall'ONU), nonché quello riguardante la diretta connessione tra qualità dell'ambiente e salute umana troverà spazio solo negli anni '90.

In tutte queste tematiche affrontate, riemerge sempre il tema caro a Papa Giovanni Paolo II e cioè che lo sviluppo, l'uso delle risorse e la maniera di utilizzarle non possono essere disgiunti dal rispetto delle esigenze morali.

Su questo versante, nell'udienza generale del 17 gennaio 2001, il Santo Padre arriva ad invocare una vera e propria "conversione ecologica" affinché l'uomo comprenda finalmente di doversi arrestare davanti al baratro, non essendo in gioco solo un'ecologia fisica, a tutela degli habitat naturali, ma anche un'ecologia umana che *"renda più dignitosa l'esistenza delle creature, proteggendone il bene radicale della vita in tutte le sue manifestazioni"*.

È il cristiano *et-et* giacché la salvezza riguarda l'intero creato: "e" l'uomo, "e" la natura.

Come comportarsi, dunque? La risposta del Santo Padre è attingere alla parola di Dio, perché nella pagina biblica è racchiusa *"una luminosa e forte indicazione etica per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita"*. (enciclica *Evangelium Vitae* - 1995)

Ma soprattutto bisogna fare proprio *"quell'atteggiamento disinteressato, gratuito, estetico che nasce dallo stupore per l'essere e per la bellezza, che fa leggere nelle cose visibili il messaggio del Dio invisibile che le ha create"* (enciclica *Centesimus annus* - 1991).

Un amore grande, insomma, è stato quello di Giovanni Paolo II per l'ambiente, per la natura, *"la cui contemplazione porta ad una conseguente profonda religiosità"*, tanto che nel suo ultimo testamento, Egli dedica un pensiero proprio all'ambiente, prima di completare il suo lungo cammino verso il cielo, verso la casa del Padre...

"All'ambiente... a tutti gli ambienti... a Cracovia e a Roma... alle persone che in modo speciale mi sono state affidate dal Signore. A tutti voglio dire una sola cosa: «Dio vi ricompensi!»"

«In manus Tuas, Domine, commendo spiritum meum»